



CHI CHI DICE NO

José Saramago, 86 anni, premio Nobel per la Letteratura nel 1998, l'1 ottobre pubblica in Italia *Il Quaderno*. Sempre in ottobre, in Portogallo esce il suo ultimo romanzo: *Caim*.

DITE GRAZIE AI PESSIMISTI

Al premio Nobel José Saramago il mondo così com'è non piace proprio. Lo si capisce dalla sua ultima opera (un libro «a rischio querela»), che sta per uscire in Italia. E da questa intervista. Dove almeno, però, spiega che qualcuno capace di cambiare le cose ci sarebbe

di **Enrica Brocardo**

«Parliamo per la stessa ragione per cui sudiamo? Solo perché sì? Il sudore evapora, si lava, scompare, prima o poi arriverà alle nuvole. E le parole? Dove vanno? Quante ne rimangono? Per quanto tempo? E, infine, a che scopo? Sono domande oziose, lo so bene, proprie di chi compie 86 anni. O forse non tanto oziose se penso che mio nonno Jerónimo, nelle sue ultime ore, andò a congedarsi dagli alberi che aveva piantato, abbracciandoli e piangendo perché sapeva che non li avrebbe più rivisti. È una buona lezione. Mi abbraccio dunque alle parole che ho scritto, auguro loro lunga vita e ricomincio a scrivere dal punto in cui mi ero fermato. »

(Il *Quaderno di José Saramago*)

ANDRÉSEN LIFFERDEA/C/CONTRASTO

Dietro la scrivania dello studio-libreria del premio Nobel José Saramago ci sono tutti i suoi libri. Mescolati. Senza un ordine né cronologico, né di lingua – la sua, il portoghese, con il cinese, l'inglese con l'arabo – come lo erano i vivi e i morti dell'anagrafe del suo romanzo *Tutti i nomi*.

Sulle pareti intorno, invece, da terra fino al soffitto, le migliaia di libri scritti da altri sono state accuratamente ordinate e catalogate: la letteratura, divisa Paese per Paese, da un lato, l'arte dall'altro, i libri scritti dalle donne da un altro ancora. «Ma questa è una scelta che ho voluto io», dice la sua seconda moglie, la giornalista spagnola Pilar del Rio, «perché le donne, più degli

uomini, hanno dovuto soffrire per potersi esprimere».

È lei ad accogliermi a Lanzarote, dove si sono trasferiti a vivere insieme nel 1993, cinque anni dopo il loro matrimonio.

È lei, trent'anni più giovane, a essere stata nominata, dall'ottantascienne scrittore e marito, presidente della Fondazione nata nel 2007 e intitolata a lui, con lo scopo, evidentemente, di curarne la memoria dopo la sua morte. Ed è stata ancora lei a convincerlo a scrivere un blog, che ora viene pubblicato in forma di libro da **Bollati Boringhieri** dopo che il suo editore di sempre, Einaudi, lo ha rifiutato con la motivazione che sarebbe a rischio querela.

Facendo, però, nascere il sospetto che dietro ci fosse il desiderio di non urtare la sensibilità di Berlusconi (Einaudi fa parte del gruppo Mondadori, di cui è presidente la figlia Marina). Ovvero proprio colui che Saramago strapazza, definendolo «un delinquente», e che per questa ragione potrebbe intentare causa.



Il Quaderno
(Bollati Boringhieri,
pagg. 160, € 15)
raccolge testi del
blog di Saramago
(<http://cademo.josesaramago.org>).

Ha trovato una risposta alla domanda dove vanno le parole?

«È un quesito che si sono posti milioni di persone nel corso della storia. San Francesco d'Assisi scrisse i *Fioretti* che sono un inno alla fraternità. Eppure, non mi costa fatica immaginare un inquisitore che torna a casa dopo aver torturato un povero disgraziato e si commuove leggendoli. È mostruoso, ma sono certo che dev'essere successo. Con le parole si cerca di raggiungere la verità. A questo, almeno, aspirano molti. Ma con le parole si giunge spesso anche alla menzogna».

Quindi non vanno da nessuna parte? Si perdono e basta?

«Forse non bisognerebbe chiederselo. E, sì, forse, si perdono nell'aria. Anche le mie. Non mi interessa lasciare un discorso per i posteri. Magari si dirà che, poco prima di morire, Saramago ha detto questo o quest'altro. Ma per me l'importante non è il Saramago di un istante, anche se fosse l'ultimo, ma il Saramago di tutta la vita. È più importante chiederci quali siano gli effetti delle parole. Se le cose buone che ciascuno di noi dice, vengono anche realizzate».

C'è un modo per farlo?

«Non cambieremo mai la vita del mondo se non cambiando, ciascuno, la propria vita. La realtà intorno a noi è quello che è perché noi siamo quello che siamo».

E a lei il mondo così com'è non piace affatto.

«Dicono che sono un pessimista. Io ribatto dicendo che sono i pessimisti a cambiare le cose. Chi è ottimista è felice e soddisfatto, quindi non ha nessun motivo per cercare di modificare lo status quo».

Molte pagine del suo blog sono piene di rabbia e di indignazione nei confronti della politica, dei governi,

dell'economia.

«Per ottenere il potere si continua a lottare e a uccidere. Da questo punto di vista, il mondo non è cambiato molto. A volte sembra che sia diverso, in realtà il sistema economico e finanziario, il capitalismo insomma, semplicemente si riadatta. Dalla crisi della Borsa nel 1929 a oggi, ha imparato a gestire le proprie crisi. Ancora adesso si sta adattando e si adatterà in futuro. Sarebbe bello se lo facesse a favore degli interessi della maggioranza. In realtà, gli aggiustamenti saranno funzionali alla minoranza di sempre. È curioso che la crisi finanziaria che stiamo vivendo venga fronteggiata con il denaro di chi non ha e non ha avuto alcuna responsabilità in quanto è accaduto».

Del suo blog si è parlato molto anche per via delle accuse che lei rivolge a Silvio Berlusconi.

«Pochi giorni fa il vostro premier ha detto: "Gli italiani sono come me". Sarà brutale, ma ha ragione. Non mi risulta che abbia preso il potere con la violenza».

No, è stato votato dalla maggioranza.

«Esattamente. Si è presentato alle elezioni e le ha vinte. E se domani ci fossero nuove elezioni, credo che vincerebbe ancora. Dunque il disastro in cui state vivendo, intendo il discredito internazionale che c'è nei confronti del vostro Paese, non è da ascrivere tanto a lui, quanto al popolo italiano. Che il mondo vi guardi con ironia per

via del vostro premier non sembra dar fastidio a nessuno. E neppure il fatto che Berlusconi dichiarò di non aver mai pagato per fare sesso perché ama la conquista. Trattando le donne italiane come bottino di guerra».

A proposito di rapporti tra i sessi, nei suoi romanzi lei ha raccontato grandi storie d'amore. Qual è la sua definizione di questo sentimento?

«Di definizioni possibili ce ne sono milioni di milioni di milioni. Io preferisco pensare a che cosa non è. L'amore non è contraddizioni, conflitti. A volte dico che in una coppia ci sono tre entità, non due».

In che senso?

«Siccome stiamo parlando di un rapporto eterosessuale – ma si potrebbe dire lo stesso di qualsiasi tipo di coppia – ci sono un uomo, una donna e c'è la coppia, l'insieme armonico dei due. Potrei dire che l'amore è profonda armonia».

Qual è oggi per lei la parola più importante?

«No».

No come negazione?

«La capacità di dire no mentre attorno trionfa il "sì". In fondo, ogni rivoluzione sociale non è altro che un "no" nei confronti di una situazione diventata insopportabile. Il problema è che quel no da cui tutto è scaturito, con il tempo finisce per convertirsi in un sì che dissolve la ragione originaria per cui l'ordine era stato sovvertito».

A ottobre, in Portogallo, uscirà il suo nuovo romanzo *Caim*, ovvero *Caino*. Farà scandalo come, nel 1991, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*?

«Non è un libro pacifico e sicuramente provocherà polemiche molto forti. Ma questa volta non credo che a sentirsi saranno i cristiani quanto gli ebrei. Perché è del Dio dell'Antico Testamento che si parla: un Dio malvagio, rancoroso, invidioso, che non ama le sue creature. Non le ha mai amate. Come ho già detto una volta: "Non bisogna porre fiducia in Dio. Non se lo merita"».

Quali sono le ultime parole che le piacerebbe sentire prima di morire?

(Guardando Pilar) «Adios, mi amor».

tempo di lettura previsto: 9 minuti

«In una coppia ci sono tre entità, non due. C'è un uomo, c'è una donna e c'è il loro insieme armonico»